



Jeannette Papadopoulos

Ministero Beni e Attività Culturali

Nell'attività svolta dal Ministero per i Beni Culturali per la salvaguardia del patrimonio archeologico, una delle problematiche più complesse da affrontare riguarda il fenomeno degli scavi clandestini, causa di dispersione dei reperti, di perdita dei dati di rinvenimento e di distruzione di strutture antiche e relative stratigrafie.

L'origine clandestina delle opere, una volta che esse varchino in maniera illecita le frontiere italiane, rende più complessa ogni iniziativa di recupero per l'assenza di prove testimoniali, che a volte si concretizzano solo dopo anni di indagini, e frequentemente restano solo sul piano presuntivo.

Gli argomenti di natura scientifica basati sull'analisi storico-archeologica dei reperti, pur indicando con certezza la provenienza da un sito o da un ambito culturale circoscritto, in un'azione legale risultano del tutto inefficaci a determinarne una restituzione, anche per oggetti con evidenti tracce di scavo recente sprovvisti di attestazione sulla provenienza.

Sono noti a tutti i recenti risultati che hanno permesso il ritorno in Italia di numerose opere acquisite dai Musei di New York e di Boston. L'inversione di tendenza che si è verificata negli ultimi mesi è dovuta certamente all'importante processo penale in atto da parte della Procura della Repubblica di Roma che vede tra gli imputati uno dei curatori del museo Getty di Malibu, ma tali risultati sono anche conseguenti ad anni di contatti, di ricerca di soluzioni e di un'opera di sensibilizzazione ininterrotta attuata in conformità di principi metodologici e di codici deontologici museali e professionali degli archeologi, per i quali la comprensione storica e artistica di un'opera non può prescindere dal contesto archeologico originario.

Il richiamo ai codici di condotta dei musei, in particolare a quelli specifici per il settore archeologico, ha prodotto negli ultimi quindici anni risultati più concreti di quanto le iniziative avviate sul piano giudiziario abbiano consentito, permettendo la conclusione di negoziati "etiche" e risolvendo positivamente *querelles* altrimenti destinate ad una sconfitta per il patrimonio italiano.

Nell'ambito delle trattative avviate su più fronti, la possibilità di concordare "prestiti a lunga scadenza" con i musei disposti a rivedere le proprie strategie di acquisti di antichità si è rivelata lo strumento più adatto a comporre tavoli comuni di risoluzione di annose rivendicazioni, con lo scopo di favorire un arricchimento delle esposizioni di quei musei senza alimentare i canali del commercio dell'illecito, e al tempo stesso con l'obiettivo di superare la logica prevalente dell'acquisto di oggetti isolati e privi dei dati di provenienza a vantaggio di esposizioni di complessi organici, favorite da prestiti concordati, in grado di offrire una ricchezza di conoscenze che solo la conservazione integrale del contesto di scavo può garantire.



Per limitarsi, senza alcuna pretesa di completezza, a citare le iniziative più significative, sono state sperimentate, con risultati positivi e talvolta insperati, modalità di cooperazione innovative, in parallelo alle iniziative in sede giudiziaria, talvolta senza sbocco in quanto vincolate all'applicazione di normative che rispecchiano ordinamenti giuridici diversi dal nostro e comunque soggette a prescrizione.

Negli anni '80 sembrava impossibile porre in discussione la legittimità delle acquisizioni di opere archeologiche di provenienza clandestina, essendo improponibile anche solo far comprendere ai nostri interlocutori il principio della proprietà statale dei beni archeologici provenienti dal sottosuolo, basilare nella normativa italiana fin dal 1909.

La difficoltà di una rivendica era collegata anche all'escamotage in uso di far comparire pubblicamente le opere di provenienza clandestina diversi anni dopo la loro sottrazione, mascherandola con passaggi di proprietà fittizi.

In quegli anni la richiesta di poter verificare la pertinenza al cratere di Euphronios di un frammento trovato a Cerveteri fu rifiutata dal Metropolitan Museum di New York, (ma ora il cratere è in via di restituzione); analogo diniego fu opposto in un primo momento dai Musei Statali di Berlino ad una istanza di accertare l'appartenenza della base di un sarcofago marmoreo rinvenuto in stato frammentario ad Ostia, che sembrava collimare con un esemplare acquistato pochi anni prima dal museo tedesco.

In questo caso però, dopo una lunga trattativa, la Direzione delle Antikensammlungen di Berlino si rese disponibile ad un accordo per la restituzione del sarcofago. Non potendo tuttavia il museo tedesco privarsi di un'opera pagata a caro prezzo, venne individuata di comune accordo la formula di un affidamento ventennale all'Italia dell'opera, rinnovabile tacitamente, in cambio di un prestito a rotazione quinquennale di opere ostiensi, una sorta di permuta a tempo indeterminato.

Si otteneva così per la prima volta nel 1991 una concreta applicazione dei principi deontologici contenuti nella *Dichiarazione di Berlino sugli acquisti dei Musei* del 1988, ribadito e ampliato nel 2003, prima chiara affermazione dell'importanza di assicurare - negli acquisti museali - la necessaria trasparenza sulla provenienza di materiali archeologici, nel rispetto della integrità dei contesti archeologici.

Sulla scorta di tale iniziativa, negli anni '90, venne avviata un'azione sistematica nei confronti delle istituzioni museali e scientifiche straniere, invitate a partecipare ad una serie di convegni promossi nelle sedi dell'Accademia dei Lincei, dall'American Academy in Rome, dall'Università degli Studi di Viterbo, con l'obiettivo di coinvolgere i direttori di musei e gli studiosi di altri Paesi, impegnati in attività di ricerca in Italia e quindi possibili mediatori con realtà normative diverse da quella italiana e con realtà museali poco sensibili alla verifica di legittimità della provenienza delle opere.



Tali occasioni hanno permesso un confronto sul piano internazionale, sollecitando singoli studiosi e rappresentanti di importanti istituzioni ad assumere un impegno etico ed a pervenire ad una autoregolamentazione, in piena aderenza con i principi deontologici per i Musei, affermati dall'ICOM, ribaditi negli Stati Uniti dall'Archaeological Institute of America nello specifico degli standard professionali degli archeologi approvato fin dal 1994.

Contemporaneamente, il Ministero per i Beni Culturali, con la collaborazione del Ministero degli Affari Esteri e del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio avviava una serie di trattative su più fronti, in applicazione della Convenzione UNESCO già ricordata o in nome dei codici deontologici dei musei e della professione di archeologo, ricercando di volta in volta la formula più consona ad ottenere restituzioni sul piano extra giudiziale.

Dato il poco tempo a disposizione mi limiterò a invece riferire brevemente in merito ad alcuni progetti realizzati sul piano della collaborazione scientifica e alle più recenti iniziative normative introdotte a tale scopo.

1) Progetto Naxos-Heidelberg

L'arula in questione era stata smembrata da uno scavo abusivo: una porzione rinvenuta nell'area archeologica da scavi regolari della Soprintendenza era esposta nel Museo di Giardini-Naxos, mentre un frammento della stessa veniva identificato in un reperto conservato presso l'Antikenmuseum dell'Università di Heidelberg, in Germania. La ricomposizione dell'opera è stata possibile utilizzando lo strumento giuridico della permuta previsto dall'art. 25 della L. 1089/39, raramente applicato. L'Istituto tedesco infatti si è reso disponibile ad una restituzione definitiva in cambio di tre reperti significativi sul piano didattico.

2) Progetto Francavilla

Nel 1995 la istituzione di un gruppo di lavoro formato da archeologi della Soprintendenza Archeologica della Calabria, del Museo J.P .Getty e dell'Istituto di Archeologia dell 'Università di Berna permetteva di ricostituire i contesti archeologici di una stipe votiva del santuario arcaico di Athena al Timpone Motta, a Francavilla Marittima nel territorio dell'antica Sibari, una tra le più antiche colonie della Magna Grecia, dispersi in diversi musei a seguito di scavi clandestini effettuati negli anni '70.

Nel 2001 circa 4000 reperti, tra oggetti interi e frammenti, sono stati riconsegnati al Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide dalle due istituzioni svizzera e americana e sono in corso di pubblicazione nella serie del Bollettino d'Arte, a cura degli specialisti delle diverse istituzioni coinvolte.



3) Memorandum d'intesa con gli Stati Uniti d'America

Il negoziato con il Governo degli Stati Uniti per la stipula di un accordo bilaterale (il cd. Memorandum of understanding) in applicazione della Convenzione UNESCO del 1970, recepita dagli USA nel 1983, ha permesso la formalizzazione di una convenzione contenente una lista di categorie di materiali appartenenti al patrimonio italiano da sottoporre a restrizione doganali negli Stati Uniti.

La collaborazione sancita dalla stipula di tale Memorandum nel gennaio del 2001 è stata rafforzata nel 2003 attraverso la presentazione a Washington di un progetto integrato formulato da parte italiana con diverse proposte per progetti congiunti di studio, catalogazione e pubblicazione di complessi di materiali, scambi di prestiti ed iniziative nel settore degli scavi archeologici.

In tal modo è stato affermato l'interesse delle istituzioni italiane a rafforzare la collaborazione scientifica, incrementare i progetti congiunti di ricerca, restauro e pubblicazione, favorire la formazione di giovani studiosi stranieri e promuovere una sensibilizzazione più ampia degli addetti ai lavori e del grande pubblico di oltreoceano sui problemi della tutela, coerentemente con gli obiettivi del Memorandum.

Sulla scorta di quest'ultimo, è stato stipulato nel 2002 un accordo culturale con alcuni musei tedeschi per promuovere, in regime di piena reciprocità, analoghe iniziative di collaborazione scientifica, attraverso prestiti di materiali e condivisione di esperienze di alta formazione, mentre nel 2006 è stata firmata una importante convenzione con la Svizzera, in applicazione della Convenzione UNESCO, che apre nuovi scenari di collaborazione nel settore archeologico.

La creazione nel 2003 presso il Ministero per i Beni Culturali di un Comitato per le restituzioni, presieduto dall'Avvocato dello Stato Maurizio Fiorilli ha dato un nuovo impulso alle iniziative di recupero, creando una sede efficace e centrale per coordinare e valutare organicamente tutti i dati utili ad avviare le azioni legali di rivendica o negoziare i recenti accordi di collaborazione.

Nel frattempo, nell'ottica di scoraggiare gli acquisti di materiale sospetto e porre le basi per una collaborazione scientifica ed una crescita culturale condivisa, da tempo era stata avanzata la proposta di prolungare i termini temporali fissati dalla legge per i prestiti di opere destinate ad esposizioni all'estero (da sei mesi ad un anno ed ora a diciotto mesi) e prevedere una specifica norma per i "prestiti a lunga scadenza" in regime di reciprocità. Tale necessità è stata recepita nella nuova normativa di tutela (art. 67, comma 1, lettera d del Codice Urbani), con il limite massimo di quattro anni, inferiore comunque ai 5 anni rinnovabili auspicati originariamente.

I recenti accordi con i musei americani, a fronte delle restituzioni ottenute, hanno quindi previsto il prestito quadriennale di opere italiane.

In questo modo, la sinergia tra istituzioni nel rispetto di un codice etico all'interno di progetti culturali ha potuto, almeno in parte, risarcire i gravi danni inferti in passato al patrimonio archeologico ed alla conoscenza dell' antichità.